

Granata: ora le nostre ragioni sono più forti

«Ciò che è successo rafforza la nostra convinzione nelle ragioni della politica rappresentate da Gianfranco Fini: su coesione sociale, identità nazionale, legalità e diritti civili andremo avanti in nome dei valori che vengono dalla nostra storia».

mento vergato personalmente dal premier, ne è la prova. «Non mi farò rosolare a fuoco lento» - ripete Berlusconi. E se il Presidente della Camera non ha alcuna intenzione di lasciare il Pdl, dovrà «rigare dritto». Se non si adegua alle decisioni della maggioranza «potrà essere cacciato». Da Palazzo Chigi e dintorni si affannano a far notare il cosiddetto «dispositivo di espulsione» votato ieri. Lecito il «dibattito» - recita il testo - purché il confronto porti a «decisioni finali» che avranno «carattere vincolante». Chi non si adegua a questa sorta di neocentralismo democratico in salsa

La regia

Per arginare il nemico tutti gli interventi di sostegno al premier

Preoccupato

«I numeri per andare avanti li abbiamo anche senza Fini, ma...»

azzurra subirà «ogni iniziativa». Il presidente e i coordinatori garantiranno «il rispetto delle decisioni votate democraticamente». Il fatto è che Fini, ieri, ha sfoderato l'arma della «lealtà» e del «diritto al dissenso». Che - ha garantito - non si tradurrà nel voto contrario alle iniziative del governo e della maggioranza. Ma è la fase della discussione, del confronto, della «trattativa continua» - in politica si chiama «capacità di mediazione» - che provoca l'orticaria al Cavaliere. Silvio minaccia, così, il voto anticipato.

A preoccupare, in realtà, è la possibilità che il dissenso finiano peschi trasversalmente nel malessere che cova sotterraneamente tra i parlamentari Pdl. Senza contare «l'impatto» nel Paese del «discorso programmatico» di Fini. «I numeri per andare avanti e governare li abbiamo anche senza Fini - tuona il Cavaliere con i suoi collaboratori - Ma contro la guerriglia continua ci sarebbe una sola via d'uscita: le elezioni». Che la giornata volgeva al peggio lo si capiva fin dalla prima mattinata di ieri. Quando il Cavaliere, esponendo l'ordine degli in-

Di Pietro: Fini trattato come un extracomunitario

Dure critiche da parte del leader dell'Idv Di Pietro, al comportamento di Berlusconi, riguardo a come ha trattato il presidente della Camera Gianfranco Fini durante la direzione nazionale del Pdl. Di Pietro ha affermato che Fini è sta-

to trattato come «un extracomunitario senza lavoro» e ha parlato di «vero e proprio abuso costituzionale». «Se il premier avesse semplicemente invocato le dimissioni di Fini, sarebbe stata una spiegazione inopportuna ma legittima - ha detto Di Pietro - invece lui ha compiuto un vero e proprio abuso costituzionale».

terventi, inseriva il nome di Fini tra quelli dei molti esponenti Pdl elevati all'improvviso al rango di cofondatori: Rotondi, Giovanardi, Caldoro, Dini, ecc. Tutti sullo stesso piano dell'ex leader di An. Per arginarlo la «regia» berlusconiana aveva organizzato un accerchiamento d'interventi: coordinatori, ministri, sottosegretari, ecc. Tanti a lodare e un unico «bastian contrario». Berlusconi, introducendo i lavori, aveva cercato di togliere argomenti «all'avversario». Il Pdl poco democratico? Macché. Ci sarà un congresso entro il 2101 e assise congressuali con cadenza annuale. «Gianfranco» condanna le riforme istituzionali a colpi di maggioranza? Silvio assicura che si faranno «solo con il consenso di tutti», opposizione compresa. Tensione evidente quando Fini prende la parola. Berlusconi si rabbuia, prende appunti nervosamente, intreccia le braccia, sfodera espressioni sempre più irritate. Si indispettisce quando l'ex leader di An mette in guardia dal «centralismo carismatico». Poi gli intima di stringere i tempi. Sbuffa, cava fuori fogli a ripetizione da una carpetta. Poi, quando il Presidente della Camera completa il suo intervento, si alza di scatto, stringe frettolosamente la mano a Fini e si avvia verso il microfono. La risa comincia e rimbalza via tv in tutte le case. Gianfranco chiede «dignità umana» per gli immigrati? «Le posizioni della Lega sono le stesse che aveva An», replica il premier. «Mi sembrava di sognare», esordisce Berlusconi a proposito dell'intervento del cofondatore. «Delle cose che hai chiesto non ho mai avuto notizia, La Russa non me ne ha mai parlato». Poi il premier tira il suo colpo basso. E rivela che «martedì scorso, Letta mi è testimone, hai detto di esserti pentito di aver fondato il Pdl». Il Giornale di Feltri contro il cofondatore? «Ho già detto che voglio venderlo, anzi se conosco qualche imprenditore a te vicino fallo venire avanti» E infine. «Se vuoi fare politica lascia la presidenza della Camera». E nel Pdl si ragiona attorno al disegno di sfiduciare politicamente il Presidente della Camera. Guerra dichiarata, quindi. «In ogni caso se Gianfranco andrà via dal Pdl non lo seguirà nessuno - avverte il Cavaliere - I suoi uomini glieli sfileremo ad uno ad uno...». ♦

to trattato come «un extracomunitario senza lavoro» e ha parlato di «vero e proprio abuso costituzionale». «Se il premier avesse semplicemente invocato le dimissioni di Fini, sarebbe stata una spiegazione inopportuna ma legittima - ha detto Di Pietro - invece lui ha compiuto un vero e proprio abuso costituzionale».

Alemanno: Bossi interpreta una domanda di destra

«C'è una domanda di destra che percorre l'Europa e che bisogna saper interpretare, molto male come fa Le Pen in Francia o diversamente come fa la Lega, ma non si può ignorare». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

Un capo partito non può disporre delle istituzioni

Lo strappo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Che le istituzioni siano indisponibili alla volontà di un capo partito, a seconda del suo interesse del momento, è concetto del tutto estraneo alla cultura politica di Silvio Berlusconi. Se n'è avuta una riprova, nel caso ve ne fosse bisogno, quando a Gianfranco Fini, il «ribelle», non ha trovato altro da dire che «vuoi fare politica? Lascia la presidenza della Camera» ricevendo come risposta sdegnata «sennò mi cacci?».

È tutta in questo scambio di battute la concezione che il premier ha delle istituzioni. L'infedele Fini deve lasciare libera la poltrona. Che magari potrebbe tornare utile per gratificare un fedelissimo. La Camera dei Deputati vissuta come un consiglio di amministrazione in cui, alla fine, decide il gran Capo dopo aver consentito una parvenza di dibattito. Lo stesso ragionamento vale quando il premier minaccia le elezioni anticipate, dimenticando che non spetta a lui deciderlo. A preparargli il terreno per la sortita demagogica di ieri, in aperta contraddizione con la cultura del maggioritario, aveva provveduto il presidente del Senato, che proprio questo concetto aveva anticipato in un'intervista parlando del destino del suo collega della Camera. Se Fini vuole fare politica, deve lasciare la presidenza di Montecitorio e entrare al governo. Questa la sintesi del pensiero di Renato Schifani che ieri, fatto l'assist al capitano indiscusso, ha

scelto di essere assente alla kermesse della non conciliazione per andare a parlare agli studenti della Lumsa. Verrebbe da chiedere: se la scelta deve essere tra il far politica o guidare le istituzioni perché i vertici di Senato e Camera sono stati scelti esclusivamente tra esponenti della maggioranza? E cosa c'entra l'invito a lasciare un incarico al di sopra delle parti e, quindi, indisponibile alle forze politiche ignorando, almeno così appare, che il presidente della Camera ha deciso di porre un problema politico di democrazia interna al partito di cui è stato più cofondatore di Giovanardi e Rotondi, ribadendo un principio peraltro sancito dalla Costituzione. Quello scelto da Fini potrebbe essere interpre-

Le riforme

Recuperato il ruolo dell'opposizione contro l'ex amico

tato anche un modo di esercitare la funzione istituzionale fino in fondo. Non ha avanzato una richiesta finalizzata ad un proprio interesse personale ma piuttosto la sua sembra una scelta a favore di una cultura politica che rischia di scomparire, quella del confronto, positivo se costruttivo, all'interno di una medesima formazione politica. Ma Berlusconi non la pensa così. E misurarsi con un dissenso destinato a ridurgli i margini di manovra lo ha portato addirittura a recuperare il concetto che le eventuali riforme sarebbe meglio farle in accordo con l'opposizione. Apertura verso tutti pur di metter all'angolo l'ex amico. Che non se ne va. E che potrebbe far valere in ogni momento le proprie ragioni. ♦